REVUE DES

ETUDES TARDO-ANTIQUES

Histoire, textes, traductions, analyses, sources et prolongements de l'Antiquité Tardive

(RET)

publiée par l'Association « Textes pour l'Histoire de l'Antiquité Tardive » (THAT)

ANNEE ET TOME I 2011-2012



REVUE DES ETUDES TARDO-ANTIQUES (RET)

COMITE SCIENTIFIQUE INTERNATIONAL

Nicole Belayche (École Pratique des Hautes Études, Paris), Giovanni de Bonfils (Università di Bari), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Raffaella Cribiore (New York University), Kristoffel Demoen (Universiteit Gent), Elizabeth DePalma Digeser (University of California), Leah Di Segni (The Hebrew University of Jerusalem), José Antonio Fernández Delgado (Universidad de Salamanca), Jean-Luc Fournet (École Pratique des Hautes Études, Paris), Geoffrey Greatrex (University of Ottawa), Malcom Heath (University of Leeds), Peter Heather (King's College London), Philippe Hoffmann (École Pratique des Hautes Études, Paris), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Arnaldo Marcone (Università di Roma 3), Mischa Meier (Universität Tübingen), Laura Miguélez-Cavero (Universidad de Salamanca), Claudio Moreschini (Università di Pisa), Robert J. Penella (Fordham University of New York), Lorenzo Perrone (Università di Bologna), Claudia Rapp (Universität Wien), Francesca Reduzzi (Università di Napoli « Federico II »), Jacques-Hubert Sautel (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris), Claudia Schindler (Universität Hamburg), Antonio Stramaglia (Università di Cassino).

COMITE EDITORIAL

Eugenio Amato (Université de Nantes), Jean Bouffartigue (Université de Paris X-Nanterre), Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Pierre Jaillette (Université de Lille 3), Juan Antonio Jiménez Sánchez (Universitat de Barcelona), Pierre-Louis Malosse (Université de Montpellier 3), Annick Martin (Université de Rennes 2), Sébastien Morlet (Université de Paris IV-Sorbonne), Bernard Pouderon (Université de Tours), Stéphane Ratti (Université de Bourgogne), Jacques Schamp (Université de Fribourg), Gianluca Ventrella (Université de Nantes).

DIRECTEURS DE LA PUBLICATION

Eugenio Amato Pierre-Louis Malosse

Peer-review. Les travaux adressés pour publication à la revue seront soumis – sous la forme d'un double anonymat – à évaluation par deux spécialistes, dont l'un au moins extérieur au comité scientifique ou éditorial. La liste des experts externes sera publiée tous les deux ans.

Normes pour les auteurs

Tous les travaux, rédigés de façon définitive, sont à soumettre par voie électronique en joignant un fichier texte au format word et pdf à l'adresse suivante :

Eugenio.Amato@univ-nantes.fr

La revue ne publie de comptes rendus que sous forme de recension critique détaillée ou d'article de synthèse (review articles). Elle apparaît exclusivement par voie électronique; les tirés à part papier ne sont pas prévus.

Pour les normes rédactionnelles détaillées, ainsi que pour les index complets de chaque année et tome, prière de s'adresser à la page électronique de la revue :

http://recherche.univ-montp3.fr/RET

Le site électronique de la revue est hébergé par l'Université Paul-Valéry Montpellier 3, route de Mende, F-34199 Montpellier cedex 5.

La mise en page professionnelle de la revue est assurée par Arun Maltese, Via Saettone 64, I-17011 Albisola Superiore (Italie) – E-mail : bear.am@savonaonline.it.

SULL'ORDINE E LA COMPOSIZIONE DEL *CORPUS* DI CORICIO DI GAZA*

Abstract: The present paper aims at examining some aspects concerning the organization of Choricius of Gazas's corpus as preserved in its main manuscript (Madrid 4641). We will show that the structure of this corpus is in accordance with a specific editorial plan, whose main features are the concatenation of $\lambda \acute{o} \gamma o\iota$ and $\delta \iota \alpha - \lambda \acute{e} \xi \epsilon \iota \zeta$ and the widespread presence of brief editorial notes. These features point to the antiquity of the structure of the corpus.

Keywords: Choricius of Gaza, corpus, dialexeis, editorial notes, editorial plan.

La sola edizione critica comprendente la produzione completa di Coricio di Gaza è quella curata da Richard Foerster e pubblicata postuma, nel 1929, con la revisione di Eberhard Richtsteig¹. Gli studiosi che in seguito si occuparono del retore puntarono la loro attenzione o su singole composizioni o su aspetti particolari della sua produzione²; a determinare questo orientamento contribuì proprio il

^{*} Desidero ringraziare il Prof. Aldo Corcella per le indicazioni datemi e per gli scambi d'idee che sono stati indispensabili alla stesura del presente articolo. Ringrazio inoltre sentitamente il Prof. Eugenio Amato per i suoi preziosi consigli.

¹ R. FOERSTER – E. RICHTSTEIG (edd.), *Choricii Gazaei Opera*, Lipsiae 1929 (rist. Stutgardiae 1972).

² Tra i volumi apparsi negli ultimi anni si segnalano: A. PEROSA – S. TIMPANARO, «Libanio (o Coricio?), Poliziano e Leopardi», SIFC 27-28, 1956, pp. 411-25; I. E. STEPHANIS, Χορικίου Σοφιστοῦ Γάζης Συνηγορία μίμων, εἰσαγωγή, κείμενο, μετάφρασε, σχόλια, Thessaloniki 1986; C. GRECO, Coricio di Gaza. Due orazioni funebri, Alessandria 2010; S. LUPI, Coricio di Gaza, XVII (= decl. 4) F.-R.: Milziade. Introduzione, traduzione e commento, Freiburg 2010. Tra i lavori di traduzione il più recente e notevole per completezza è quello curato da R. J. PENELLA (ed.), Rhetorical exercises from Late Antiquity. A translation of Choricius of Gaza's Preliminary Talks and Decalamations, Cambridge 2009, dove si propone, oltre alla traduzione annotata in lingua inglese di tutte le declamazioni e le dialexeis coriciane, un'appendice sulla fortuna del retore a cura di E. AMA-TO. Questo volume si affianca alla ormai superata dissertazione di FOTIOS K. LITSAS, Choricius of Gaza: an approach to his work. Introduction, translation, commentary, Univ. of Chicago 1980, che presenta la traduzione inglese con breve commento delle orazioni. Una significativa raccolta di contributi sulla figura e la produzione di Coricio si trova nel volume curato da C. SALIOU (ed.), Gaza

valore dell'edizione foersteriana la quale, pur con imprecisioni attribuibili in massima parte alla mancata revisione da parte del suo curatore, si presenta ancor oggi complessivamente affidabile³. Essa infatti fu il frutto di un lavoro dipanatosi in un lungo lasso di tempo e condiviso con gli studiosi che, all'epoca, si adoperarono in vario modo alla restituzione dell'opera del retore⁴. Pur tuttavia, lo stato attuale

dans l'Antiquité Tardive. Archéologie, rhétorique, histoire. Actes du Colloque International de Poitiers 6-7 mai 2004, Salerno 2005; in aggiunta si segnalano, nell'ampio repertorio di studi dedicati al retore, i contributi di B. SCHOULER, Le retour de Miltiade, in E. AMATO (ed.) avec la collaboration de A. RODUIT, M. STEINRÜCK, Approches de la Troisième Sophistique: Hommages à Jacques Schamp, Bruxelles 2006, pp. 339-359; L. R. CRESCI, «Imitatio e realia nella polemica di Coricio sul mimo (Or. 32 Först.-Richtst.)», Koinonia 10, 1986, pp. 49-66; S. FERABOLI, «Nota a Coricio, Orazione XVII», RhM 119, 1976, pp. 329-335; Ph. MAYERSON, «Choricius of Gaza on the Water Supply System of Caesarea», IEJ 3, 1986, pp. 269-72; R. TOSI, «Tucidide in Coricio», Koinonia 5, 1981, pp. 99-104; da ultimo la dissertazione in corso di stampa di D. WESTBERG, Celebrating with words. Studies in the Rhetorical Works of the Gaza School, Uppsala 2010.

³ Si veda però E. AMATO, Aperçus sur la tradition manuscrite des Discours de Chorikios de Gaza et état de la recherche, in SALIOU (ed.), Gaza dans l'Antiquité Tardive [n. 2], pp. 93-116, il quale invece ritiene non solo che l'edizione foersteriana debba essere aggiornata per le lacune e gli errori di stampa che presenta, ma che occorrerebbe procedere anche ad una nuova collazione dei manoscritti; alcuni di essi infatti non sono stati adeguatamente datati e classificati dall'editore, le lezioni di altri invece non vengono sempre riportate con esattezza.

⁴ J.-F. BOISSONADE fu uno degli studiosi più attivi nello studio e nella pubblicazione dell'opera coriciana; a lui si deve la prima edizione (Choricii Gazaei orationes, declamationes, fragmenta, Parisiis 1846) che tenesse conto del codice di Madrid 4641 (N-101), del 14° sec. [M], anche se lo studioso francese non poté esaminarlo personalmente. Prima di tale data erano state pubblicate l'Oratio funebris in Procopium e la Laudatio Summi a cura di J. A. FABRICIUS, Bibliotheca Graeca, VIII, Hamburgi 1717, pp. 841-863, sulla base del codice Hamburgensis Philol. 86, del 17° sec. [Hol], già posseduto da Lukas Holste, con a fronte la traduzione latina di Johann Christian Wolf. L'Oratio funebris in Mariam e la declamazione Tyrannicida erano, invece, state rese note da J. B. G. D'ANSSE DE VILLOISON, Anecdota Graeca e Regia Parisiensi, et e Veneta S. Marci Bibliothecis deprompta, II, Venetiis, 1781, pp. 21-26; 52-65, il quale si servì del codice Parisinus gr. 2967, del 16° sec. [P], e del codice Athonensis (Laurae S. Athanasii Ω 123), del 13° sec. [Ath]. Egli pubblicò inoltre i frammenti che Macario Crisocefalo inserì nel suo Rosetum e di cui era già stata fatta una copia da L. de Villebourne a partire dal medesimo codice parigino. Rispetto alla disorganicità in cui la produzione coriciana giaceva prima del 1846 l'opera di Boissonade si pose come il primo tentativo di raccogliere organicamente i contributi del retore allora noti e di stabilire la paternità di scritti attribuiti anticamente a Libanio (Infanticida e Patroclus); l'edizione di Boissonade tuttavia, pur contenendo una raccolta ampia di testi, non riuscì a raccoglierli tutti: furono molti, anzi, a restare ancora sconosciuti. Lo studioso inoltre, non potendo esaminare direttamente il codice di Madrid, dovette ricorrere alla descrizione offerta da Iriarte nel suo catalogo (Regiae Bibliothecae Matritensis Codices Graeci MSS. Joannes Iriarte...excussit..., I, Matriti 1769), da cui riprese in forma di frammenti i righi iniziali e quelli conclusivi di ciascuno scritto coriciano per il quale non poteva offrire altra informazione. Per la prima e la seconda Laudatio Marciani e la dialexis premessa alla Laudatio Aratii et Stephani si servì invece delle collazioni fornitegli da Emmanuel Miller, il

della ricerca impone di aggiornare il lavoro foersteriano e di annoverare tra le priorità di studio e di ricerca una riconsiderazione generale degli scritti coriciani in vista anche di una futura e più approfondita opera di commento ai singoli testi⁵.

Il presente contributo propone, pertanto, un esame degli aspetti inerenti l'organizzazione del *corpus* così come è esibito nel suo principale testimone, il codice di Madrid 4641^6 . In esso, infatti, è osservabile un'alternanza regolare di λ 6 γ 0 ι 0 e

quale ebbe accesso diretto al codice di Madrid. Miller, infatti, insieme ad altri eruditi francesi come C. Graux e C. Martin, verso la fine del 19° sec., svolse attività di ricerca presso le biblioteche spagnole (egli, adoperando anche il materiale di Iriarte e quello di Casalbon, redasse un breve catalogo dei mss. greci della Biblioteca Nazionale di Madrid che non erano stati ancora catalogati: cfr. T. MARTÍNEZ MANZANO, Constantino Láscaris semblanza de un humanista bizantino, Madrid 1998, p. 53). Charles Graux, infine, contribuì alla conoscenza dell'opera del retore con la pubblicazione della Laudatio Aratii et Stephani: «Chorikios. Éloge du duc Aratios et du gouverneur Stéphanos publié pour la première fois d'après le manuscrit de la Biblioteca Nacional de Madrid», RPh s. II, 1, 1877, pp. 55-85 = Oeuvres de Charles Graux, édition posthume dirigée par son père, et surveillée par CH.-É. RUELLE, II, Paris 1886, pp. 1-34, e dell'Apologia mimorum: «Chorikios. Apologie des Mimes publiée pour la première fois d'après le manuscrit de la Biblioteca Nacional de Madrid», RPh s. II, 1, 1877, pp. 209-247 = Oeuvres de Charles Graux [n. 4], pp. 35-77. Foerster stesso ricorda il lavoro svolto con lui di collazione e descrizione del codice matritense, inviatogli a Kiel per interessamento del re di Spagna Alfonso XII (cfr. R. FOERSTER, Duae Choricii Orationes Nuptiales, Vratislaviae 1891, p. 2).

⁵ Sono in corso progetti di riedizione e di studio dell'opera di Coricio a cura soprattutto di Catherine Saliou ed Eugenio Amato; quest'ultimo, in particolare, ha pubblicato due contributi, l'uno dedicato alla tradizione manoscritta del retore (*Aperçus sur la tradition manuscrite* [n. 3], pp. 93-116), l'altro alla ricezione della sua opera (*The fortune and reception of Choricius and of his work*, in PENELLA [ed.], *Rhetorical exercises* [n. 2], pp. 261-302).

⁶ Il codice di Madrid 4641 risale al 14° sec., e fu acquisito insieme ad altri codici dall'umanista greco Costantino Lascaris in occasione di un suo soggiorno nell'isola di Rodi tra il 1453 e il 1460; ciò è testimoniato dalla subscriptio del fol. 188: Κτῆμα Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως, ἐν 'Ρόδω δωρηθέν. Il manoscritto, dopo essere appartenuto al Lascaris, passò nel 1494 al tesoro della città di Messina, per poi essere acquisito, nel 1690, dal duca di Uceda ed infine, nel 1712, dalla Biblioteca Nazionale di Madrid (cfr. MARTÍNEZ MANZANO, Constantino Láscaris [n. 4], pp. 49-50; AMATO, The fortune and reception of Choricius [n. 5], p. 294, n. 141). Il codice Matritense presto si impose come il testimone più importante dell'opera del retore essendo il solo a contenere per intero gli scritti del gazeo pervenutici, nonché il codex unicus per le orazioni 1-3; 8, le declamazioni 1-6; 8; 11 e le dialexeis 5-13; 16-23 (adotteremo di qui in poi la numerazione araba dell'edizione F.-R.); esso non offre tuttavia, secondo l'opinione di Foerster, gli opera omnia del retore, ma piuttosto riporterebbe una silloge formatasi ad opera di un discepolo, poi confluita nel manoscritto in forma deteriorata. D'altro canto, in un tempo piuttosto antico, dalla medesima silloge sarebbe stato fatto un estratto comprendente tre orazioni, tre declamazioni e quattro dialexeis. Tuttavia nemmeno questo estratto rimase intatto ma in seguito si smembrò in tre parti: l'archetipo della prima parte, quella più ricca, andò perduto dopo che si erano generate due propaggini di cui una è rappresentata dal codice Athonensis [Ath]. Il codice Athonensis contiene molte lezioni corrette e si διαλέξεις: con il generico termine διάλεξις⁷ – occorre precisare, nel *corpus* coriciano⁸ come già in vari altri testi di età imperiale – si poteva indicare sia una λαλιά breve, informale ed autonoma, sia, più frequentemente, una προλαλιά, e

accorda con il codice M là dove invece gli altri codici discordano. Questi, infatti, derivano da un codice perduto (y) il quale conteneva molte innovazioni. Gli apografi derivati da (y) sono: il Vaticanus gr. 939, del 15° sec [V], il Parisinus Suppl. 652, del 15° sec. [S], il terzo apografo invece è perduto ma restano due codici che da esso discendono ovvero il Riccardianus 12, del 15° sec. [R] ed il Parisinus gr. 2967, del 16° sec. [P] (per un'analisi dettagliata delle problematiche relative alla tradizione manoscritta dell'opera coriciana e della relativa stemmatica cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], pp. V-VI; XII-XXXI). Foerster ritenne che la silloge riportata da M si fosse formata in un tempo e in un contesto vicini a quello del retore e credeva di poterlo dedurre dalla titolatura delle pièces coriciane le quali hanno la forma di note esplicative al testo, a differenza invece delle $\delta\iota\alpha\lambda\dot{\epsilon}\xi\epsilon\iota\zeta$ e delle $\delta\pi\sigma\theta\dot{\epsilon}\sigma\epsilon\iota\zeta$, dove il retore parla in prima persona. Sulla possibile esistenza di un *corpus* organico più ampio si veda la nota n. 67.

7 Il termine διάλεξις venne creato insieme ai termini λαλιά e προλαλιά tra la fine del 1° sec. d.C. e l'inizio del 2° per indicare quei componimenti che nella prosa oratoria venivano indicati come πρόλογος e προαγών. Ci sono giunte circa una quindicina di προλαλιαί della Seconda Sofistica, nulla di simile invece si ha fino alla fine del 1° sec. a.C.; se infatti fin dall'epoca classica la retorica possedeva una teoria dell'esordio ornato o del prologo fuori tema (Aristotele, Rhet. 3, 1414B, 21-30; 1415A, 7-8 menzionava ad es. come peculiarità del genere epidittico l'avere degli esordi nella forma di veri e propri pezzi di bravura senza rapporto con il soggetto del discorso), solo in età imperiale maturò l'abitudine di comporre in tutti i generi prefazioni e prologhi, che hanno grosse affinità con le προλαλιαί. I teorici successivi ammisero degli esordi simili anche nel genere giudiziario per dare la possibilità al contendente che parlava per ultimo di riacquistare l'attenzione del pubblico, eventualmente stanco per il discorso precedente, iniziando la sua arringa con delle divagazioni piacevoli. Tali componimenti possono essere considerati gli antenati delle προλαλιαί. Λ αλιά divenne, con il tempo, un termine tecnico in opposizione a λόγος, προλαλιά invece fu creato per rimediare all'ambivalenza del termine λαλιά che poteva indicare sia componimenti autonomi sia delle prefazioni a discorsi di maggiore impegno. Διάλεξις è invece un termine ambiguo perché designa scritti di vario genere: opere filosofiche, dialoghi, diatribe; come sinonimo di λαλιά lo si ritrova in Filostrato, Imerio e Coricio. Sulla teoria retorica di questo genere di composizione letteraria cfr. A. STOCK, De prolaliarum usu rhetorico, Königsberg 1911; K. MRAS, «Die προλαλιά bei den griechischen Schriftstellern», WS 64, 1949, pp. 71-81; D. A. RUSSELL, Greek Declamation, Cambridge 1983, pp. 77-79; L. PERNOT, La rhétorique de l'éloge dans le monde grécoromain, II, Paris 1993, pp. 546-568. Per le προλαλιαί di Coricio cfr. LITSAS, Choricius of Gaza [n. 2], pp. 58-60; PENELLA, Introduction, in ID. (ed.), Rhetorical exercises [n. 2], pp. 26-32; per le προλαλιαί di Luciano cfr. G. ANDERSON, «Patterns in Lucian's Prolaliae», *Philologus* 121, 1977, pp. 313-315; per quelle di Dione cfr. E. AMATO, Literarische Gattung und praktische Zwecke, in H.-G. NESSELRATH (ed.), Dion von Prusa. Der Philosoph und sein Bild, Tübingen 2009, pp. 24-32; per quelle, infine, di Imerio cfr. R. J. PENELLA, Man and the Word. The Orations of Himerius, Berkeley-Los Angeles 2007, pp. 9-10.

⁸ Coricio fa uso anche del termine πρόλογος: cfr. seconda dialexis del Miltiades (22, p. 197); seconda dial. dello Iuvenis Fortis (11, p. 224); entrambe le diall. dello Spartiates (6, p. 310; 6, p. 312); prima dial. (23, p. 342), nota alla seconda dial. dell'Apologia mimorum (p. 343); prima dial. dell'Infanticida (10, p. 381).

cioè una conversazione a carattere introduttivo che, pur legata al suo discorso, costituiva una unità autonoma con argomento e stile differenti. Nel corpus tramandato da M, in effetti, i λόγοι sono spesso preceduti dalle διαλέξεις in funzione di prologo e queste li precedettero realmente nella concreta performance oratoria9. Come vedremo, la conformità ad un preciso piano editoriale implicita nella concatenazione di λόγοι e διαλέξεις è d'altra parte confermata dalla presenza diffusa nel codice matritense di brevi "note redazionali" 10: esse sono delle didascalie sintetiche apposte alle dialexeis ed ai logoi con la funzione di orientare il lettore sul soggetto e l'occasione dell'esposizione oratoria. Il loro contenuto è espresso in forma letteraria e secondo moduli ricorrenti per cui il soggetto parlante non è mai il retore ma alternativamente, a seconda dello scritto che introducono, la dialexis o il logos (l'Or. fun. in Procop. è l'unico caso in cui l'uso del pronome personale rende chiaramente identificabile il retore come autore dell'annotazione: Ὁ λόγος ἄχθεται μὲν εἰς ἀνάγκην τοιαύτης ἐλθών ύποθέσεως, τιμα δὲ τὴν ὁσίαν τοῦ τεθνεῶτός μοι παιδευτοῦ τάυτην αὐτῷ δύναμιν ἀποδιδούς ἀμοιβήν); vi sono poi dei casi in cui o si preferiscono delle forme più generiche in cui il verbo è alla terza pers. sing. ed il soggetto implicito (cfr. nota all' Or. nupt. in Procop.: Πειρᾶται μέν, ὅση δύναμις, ἐκτῖσαι τὸ χρέος, συνάγει δὲ πρὸς μίαν εἰκότως ὑπόθεσιν ους είς ένα καιρον συνηψε γάμους ή Τύχη) oppure delle forme ellittiche con εἰς e l'accusativo (cfr. nota alla seconda *dial*. dell'*Avarus*: εἰς τὸ δευτέρας τὸν λόγον δεηθῆναι συνόδου; alla seconda dial. del Tyrannicida: εἰς τὸ μὴ δεῖν ἀτελῆ καταλεῖψαι τὸν λόγον; alla prima dial. del Patroclus: εἰς τὸ την ἐτήσιον ἀποδοῦναι τοῖς ἀκροωμένοις μελέτην)11.

 $^{^9}$ Il carattere proemiale della *dialexis* coriciana fu ben noto già all'autore (forse Gregorio di Corinto?) del Περὶ λογογραφίας, trattato retorico prodotto nel 12° secolo, il quale mostra di conoscere una sistemazione del *corpus* simile a quella nota nel codice di Madrid. L'autore del trattato, in realtà, cita sia Coricio sia Procopio come testimoni dell'uso di premettere ai discorsi dei proemi narrativi separati ed autonomi; da questa pratica si sarebbero poi sviluppati i proemi narrativi negli encomi veri e propri. Le condizioni in cui ci è giunto il *corpus* procopiano non ci consentono però di verificare le informazioni contenute nel trattato. Su tali questioni si veda A. CORCELLA, «Una testimonianza sulle Προλαλιαί di Procopio e Coricio di Gaza nel Περὶ λογογραφίας», S critorio T8, 2010, pp. 247-264.

¹⁰ Le espressioni usate per indicare le "note redazionali" sono le più varie: LITSAS, *Choricius of Gaza* [n. 2], p. 58 *passim*, preferisce usare alternativamente «introductory remarks» e «introductory note»; PENELLA, *Introduction* [n. 7], p. 27 *passim*, adotta la locuzione «opening scholion», seguito da WESTBERG, *Celebrating with words* [n. 2], p. 27 *passim*, il quale, però, mostra qualche riserva verso l'uso del termine «scholion»: «I also employ, with hesitation, the term 'scholion'... because they resemble *hypotheseis*... more than *scholia*». E. AMATO, *Procopius Gazaeus*. *Opuscula rhetorica et oratoria*, Berolini-Novi Eboraci 2009, p. 50, usa il termine «monitum».

¹¹ Nel primo e nell'ultimo caso riportati (nota alla seconda dial. dell'Avar.; nota alla prima dial.

L'importanza delle note redazionali si paleserà nel fatto che esse recano informazioni difficilmente desumibili dalle opere stesse: valgono quindi come indizio dell'antichità della raccolta coriciana la quale, grazie anche al confronto con altri *corpora* di orazioni pervenutici ed alla preliminare disamina dei suoi aspetti esteriori, apparirà singolare, per varie ragioni, ma soprattutto per aver mantenuto un assetto che, almeno per le sue due sezioni rilevanti (λ 6 γ 0t e μ $\epsilon\lambda$ 6 τ αt), ci pare di poter ritenere fedele al progetto di un redattore vicino nel tempo al nostro retore.

1. Le dialexeis coriciane, si è detto, rispondono in pieno al genere delle προλαλιαί: esse sono concepite come brevi discorsi introduttivi con la funzione di preparare l'uditorio alla prossima esposizione del discorso; tra le orazioni, sono provviste di dialexeis solo quelle dedicate alle autorità civili e religiose della città a cui, probabilmente, era riservata una ἐπίδειξις pubblica ed una performance declamatoria di maggior impegno. La loro presenza è il segno pertanto del carattere ufficiale di questi encomi. Al contrario, la natura più riservata dell'esposizione retorica ma soprattutto l'inopportunità della circostanza avrà determinato l'assenza delle dialexeis nei restanti logoi; questo vale sia per gli epitafi, la cui occasione luttuosa avrà sconsigliato un preambolo dal tono leggero, sia per gli epitalami, dal momento che bisognava obbedire alla legittima fretta degli sposi di restare in solitudine.

La presenza delle *dialexeis* è attestata anche per le declamazioni le quali, a seconda della lunghezza, possono avere una sola *dialexis* con la funzione di esordio oppure, se particolarmente lunghe, una seconda *dialexis* con la funzione di intermezzo piacevole nella recitazione della declamazione¹².

Le dialexeis coriciane, pur avendo un'esistenza autonoma rispetto agli scritti che accompagnano, possono in molti casi essere ricondotte a questi in maniera certa¹³. Tralasciando la dialexis 24, la quale – essendo trasmessa del codice atonita in una collocazione differente da quella datale da Foerster – non può essere ricondotta con certezza alla declamazione 11, possiamo esser certi del legame tra dialexeis e logoi per entrambe le dialexeis anteposte alla prima ed alla seconda Laudatio Marciani. Nel primo encomio il riferimento al vescovo è abbastanza vago: nella sua dialexis si parla infatti soltanto di una festa che si vuol identificare con quella che si tenne per celebrare la costruzione o la ristrutturazione della chiesa di S. Sergio (§1, 6-8, p. 1: Ἐπειδὴ καὶ παίζειν τι δίδωσιν ὁ καιρός,

del Patrocl.), il termine δ ιάλεξις è stato integrato dall'editore sul modello, probabilmente, della nota al Tyrannicida.

¹² Cfr. W. SCHMID, RE, III 2, 1899, s.v. «Chorikios», coll. 2424-2431: 2428.

¹³ Cfr. PENELLA, *Introduction* [n. 7], pp. 14-32.

πανήγυρις γὰρ καὶ μία διὰ πάντων ἡδονή τε καὶ εὐθυμία φοιτᾳ, φέρε, πρὸς τὰ ἐμὰ καὶ αὐτὸς)¹⁴. Tuttavia è solo l'annotazione al *logos* che conferma tale ipotesi e perciò non può essere la prova di quanto supposto (16-17, p. 2: Ὁ λόγος ὅσα δίδωσιν καιρὸς ἀνυμνήσας ἱερέα προιών ὑπογράψει τὸ τέμενος).

In questo come in altri casi di incertezza che esamineremo di seguito, ci si dovrà accontentare della prova del codice di Madrid, il solo a restituirci una successione ordinata e coerente di *dialexeis* – *logoi*.

Per il secondo encomio al vescovo Marciano, tanto nella dialexis quanto nella nota al discorso ci sono chiari riferimenti al vescovo ed alla sua attività edificatoria (§1, 15-17, p. 26: Πολυτελῆ δὲ ἄρα καὶ γέμοντα φιλοτιμίας τεμένη καλὸν μὲν οἶμαι δημιουργεῖν, καλὸν δὲ ὁρᾶν, ἡδὺ δὲ ὁρῶντα τοῖς ἀκούουσιν ὑπογράφειν; §2, 9-10, p. 27: τοῦ δὲ πρὸς ἀξίαν ἄσαι τὸν ἱερέα αὐτόν τε ἄμα καὶ ὅσα δημιουργεῖ; §4, 23, p. 27; 1, p. 28: Μὴ τοίνυν νεμέσα, ὧ φιλότης, εἴ τις καὶ νῦν οὕτως ὅπως αν δύναιτο τὸν νεὼν ὑπογράφοι; 4-5, p. 28: Ὁ λόγος διπλῆν ἔχων ὑπόθεσιν, ἀρετὴν ἱερέως καὶ τεμένους εὐπρέπειαν, ἑκατέρω δικαίως μερίζεται).

Per quanto concerne la dialexis della Laudatio Aratii et Stephani, già nell'annotazione si fa riferimento al fatto che il retore intervenne in un'esposizione ufficiale (4-5, p. 48: Ἡ διάλεξις νῦν πρῶτον ἀρχικὸν τολμήσασα θέατρον τὴν αἰτίαν ἀποδίδωσι τῆς παρρησίας); ma soprattutto, alla medesima circostanza si allude nel testo stesso della *dialexis*, là dove si menziona la presenza di uomini a cui è stato dato il comando dell'esercito (\$5, 3-7, p. 49: συγχαίρω μέν οὖν καὶ ίδιώτη κύριον όρῶν ὄντα τοῦ κτήματος, γάνυμαι δὲ ἀτεχνῶς, ὅταν ίδω ταύτην ἀσπαζομένους οἷς λαοί τ' ἐπιτετράφαται καὶ τόσσα μέμηλε. κοινὸν γὰρ αὐτοῖς τε ἄμα τὸ κέρδος καὶ οἶς ἔλαχον ἐπιτάττειν). Ancora, alla fine della *dialexis* troviamo un riferimento alla volontà del retore di ritrarre in una sola immagine i due personaggi (§6, 10-13, p. 49; §7, 13-16, p. 49: καὶ τὴν μὴν ᾿Αρετήν, ᾿Αρχὴν δὲ τὴν ἑτέραν αὐτῶν ἐπιγράψας ἐδημιούργησα ἂν ἀμφοτέρους ἐν μέσῳ ἔχοντάς τε ἐκ χειρὸς έκατέραν καὶ πρὸς ἀλλήλας | ἄμφω συνάπτοντας χρονίαις διαλλαγαῖς. άλλα ταῦτα μὲν Ζεῦξις εἰργάσατο ἂν ἢ καὶ ἄλλος τις ὅμοια Ζεύξιδι γράφων· ἐγὼ δέ, λέγειν <γάρ> οἶδα μᾶλλον ἢ γράφειν, ἐκ τῆς ἐμῆς ἀνατίθημι τέχνης μίαν ἀμφοτέροις εἰκόνα). Quelli riportati sono certamente riferimenti abbastanza generici, come anche lo stesso Penella riconosce¹⁵, ma l'identificazione dei destinatari dell'encomio è pressoché certa.

¹⁴ Cfr. PENELLA, *Introduction* [n. 7], p. 9.

¹⁵ Cfr. PENELLA, *Introduction* [n. 7], p. 9.

La dialexis del Polydamas risponde all'accusa di codardia mossa da uno studente al retore perché aveva declinato la richiesta, pur insistita, dei suoi allievi, di parlare pubblicamente. Come spesso capita nelle dialexeis, l'argomento è del tutto estraneo a quello della declamazione ed il loro legame non può perciò essere sostenuto con certezza; al contrario, a Penella¹⁶ è sembrato di poter riconoscere una connessione tra i due scritti nelle parole conclusive della dialexis dove il retore dice, in senso metaforico, di non temere il confronto e di essere pronto all'agone (§6, 14-15, p. 130: πρὸς τοῦτον θαρρεῖν ἀποδύσασθαι τὸν ἀγῶνα).

L'unico elemento di comunanza, ma in termini molto generali, tra il *Priamus* e la sua *dialexis* è il tema della vecchiaia la quale in un caso rientra tra le prerogative del protagonista, nell'altro costituisce l'argomento utile a giustificare l'inattività del maestro sottoposto a critica (§3, 18, p. 151: αἰχμάσουσι νεώτεροι οἵπερ ἐμεῖο).

Lo Iuvenis Fortis e l'Avarus sono due declamazioni unite in coppia; ne danno conferma i riferimenti presenti in entrambe le dialexeis dell'Avarus (§4, 9-11, p. 249: ἢ που ἐκεῖνον μέμνησθε τὸν γέροντα τὸν φιλάργυρον, οὖ πενιχρᾶς ἠράσθη κόρης ὁ παῖς, ἢν γὰρ εὖπρόσωπος αὕτη; §3, 3-4, p. 251: ἄλλως τε ὅταν τύχη τις ἤδη γεγηρακώς, οἵαν ὁ τοῦ λόγου φιλάργυρος ἡλικίαν ἄγων τυγχάνει). Al contrario le dialexeis dello Iuvenis Fortis hanno temi diversi dalla declamazione: la sollecitazione rivolta agli studenti affinché siano costanti nella pratica retorica l'una, la necessità di un intermezzo piacevole l'altra.

Ugualmente difforme nel contenuto è la prima dialexis del Tyrannicida dove si leggono le seguenti parole: ἡμεῖς βαδίσωμεν ἀσμάτων ὁδόν μή ποτε χείρους δόξωμεν εἶναι τοῦ αὐλητοῦ (\$5, 21-23, p. 281).

Allo stesso modo, l'unico elemento che consenta di ricollegare la seconda dia-lexis dello Spartiates alla sua declamazione è il ricorso all'esempio dello spartano Menelao, adoperato dal retore per rispondere alle critiche di verbosità mossegli (§3, 20-21, p. 312: ἢ οὐκ οἶσθα ὅτι τῶν ᾿Ατρέως παίδων ὁ Σπαρτιάτης πλῆθος ἐμίσει ῥημάτων;); nel caso del Patroclus il retore esplicitamente dice di aver composto una declamazione in onore di tale personaggio (§5, 21-23, p. 432: ἐμὲ δὲ ἄρα ἢξίους λόγον Πατρόκλω ποιήσαντα κολοβώτερόν πως ὑφᾶναι τὸν λόγον τῶν Πατρόκλου δικαιωμάτων).

Il caso conclusivo del *Rhetor* è particolare perché sia questa declamazione sia la sua attuale *dialexis* non ci vengono trasmesse dal codice di Madrid; la *dialexis* inoltre mostra chiaramente di essere stata recitata nel corso della seconda adunanza tenuta per completare l'esposizione della declamazione (§3, 3-4, p. 508: ὅσον τῆ προτεραία τοῦ χρέους ὑμῖν ἀπολείπεται, τοῦτο ἐκτίσω). Essa per-

¹⁶ Cfr. PENELLA, *Introduction* [n. 7], p. 29, n. 12.

tanto ne presuppone un'altra perduta o spostata all'interno del corpus (forse la dialexis 24, come si vedrà di seguito)¹⁷. In ogni caso possiamo esser certi del collegamento della dialexis con la declamazione perché in essa l'autore riferisce di aver dato voce, nella declamazione, al Retore (§3, 7-8, p. 508: ἐπεὶ δὲ ῥήτορα ὑμῖν ὑποκρίνομαι). Più difficile è invece valutare, nella medesima, il richiamo ad una declamazione precedente avente come soggetto un soldato (§3, 4-5, p. 508: εἰ μὲν γὰρ ὁ στατιώτης ἡμῖν ὑπόθεσις ἦν – ἴστε δέ, οἷμαι, ὄν φημι στατιώτης –, ἦττον ἂν ἴσως ἁμάρτημα ἦν τέλους ἄμοιρον εἶναι τὸν λόγον, πολεμικὴ γὰρ φροντὶς ἐν λόγοις πονεῖν οὐ φιλεῖ·). L'ipotesi che tale στατιώτης sia il Vir Fortis è verosimile e potrebbe confermare l'idea che in un'originaria edizione i due logoi dovettero trovarsi vicini.

2. Considerata la raccolta coriciana nella sua *facies* esteriore, si potrà affrontare il problema del rapporto tra la successione che i discorsi hanno effettivamente nel codice di Madrid e l'ordine di successione indicato dal copista nell'indice anteposto alla raccolta. Si discuterà perciò dapprima degli spostamenti che interessarono le ultime quattro declamazioni del codice, mostrando come essi si produssero durante le successive fasi di allestimento del *corpus*; quindi, della insolita collocazione dei *Brumalia* e dell'*Apologia mimorum* che sembra contravvenire al piano razionale della raccolta.

Infine, nel trattare il caso della διάλεξις εἰς τὸ ῥόδον, sarà proposta, grazie alla rivalutazione del manoscritto Athous Laurae S. Athanasii Ω 123, una collocazione diversa da quella assegnatale dall'editore.

Come si diceva, nel primo foglio del codice di Madrid 4641 il copista ha apposto un indice nel quale si distingue un primo gruppo $(\alpha-\zeta'=1r-126v)^{18}$ di discorsi tutti a contenuto encomiastico, alcuni scritti per omaggiare le più alte autorità, civili o religiose, della città (il vescovo Marciano, il duca Stefano, l'arconte Aratio ed il duca di Palestina Summo), altri, invece, in dedica a persone care al retore (alcuni suoi allievi in occasione delle nozze, la madre del vescovo Marciano in occasione del suo funerale, il retore, e maestro Procopio per commemorane la morte).

Dopo l'*Oratio funebris in Procopium*, che chiude la sezione degli encomi, il nome dell'autore viene ripetuto (f. 126v: Χορικίου σοφιστοῦ Γάζης) prima della *dialexis* del *Polydamas*; seguono undici declamazioni tra le quali si collocano, eccezionalmente, l'*Oratio in Iustiniani Brumalia* e l'*Apologia mimorum*.

¹⁷ Cfr. §2, pp. 98-99.

¹⁸ Le lettere greche si riferiscono alla numerazione presente nell'indice anteposto alle orazioni nel codice 4641, il numero dei fogli indica invece l'ordine degli scritti come restituito da Iriarte.

In realtà, l'organizzazione così razionale prevista dall'autore dell'indice non è rispettata dal copista il quale, nel disporre i discorsi nel manoscritto, si allontana dalla tavola dei contenuti premessa alla raccolta¹⁹. Perciò, l'ordine dei discorsi segue l'indice fino alla declamazione *Spartiates*, ma da questa in poi se ne discosta come mostra la seguente tabella:

| Ordine Cod. 4641 | Indice | |
|---|--|--|
| Apol. Mim. | Patroclus | |
| Ο ΛΟΓΟΣ ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΕΝ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΤΟΝ ΒΙΟΝ ΕΙΚΟΝΙΖΟΝΤΩΝ | <ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ> | |
| Infanticida | Vir Fortis | |
| <ΠΑΙΔΟΚΤΟΝΟΣ> | <ΑΡΙΣΤΕΥΣ> | |
| Patroclus | Apol. Mim. | |
| <ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ> | Ο ΛΟΓΟΣ ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΕΝ ΔΙΟΝΎΣΟΥ ΤΟΝ ΒΙΟΝ ΕΙΚΟΝΙΖΟΝΤΩΝ | |
| Vir Fortis | Infanticida | |
| <ΑΡΙΣΤΕΥΣ> | <ΠΑΙΔΟΚΤΟΝΟΣ> | |

Gli spostamenti che interessano gli ultimi quattro discorsi della raccolta furono interpretati da Foerster come la conseguenza dello slittamento del *Patroclus*: non venendo questo considerato uno scritto di Coricio ma piuttosto di Libanio, fu posto insieme alle sue *dialexeis* dopo l'*Infanticida*²⁰, dopo cioè le parole $\tau \hat{\epsilon} \lambda o \zeta$ $\tau \tilde{\eta} \zeta$ $\beta \dot{\epsilon} \beta \lambda o \upsilon$ con le quali il copista segnava la fine degli scritti autenticamente coriciani²¹. Difatti, più di un elemento ci testimonia che il *Patroclus* già antica-

¹⁹ Problemi analoghi vengono esaminati da M. D. SPADARO, *Rapporti fra testo e pinax nello Strategicon di Cecaumeno*, in F. CONCA (ed.), *Byzantina Mediolanensia. V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano, 19-22 ottobre 1994*, Soveria Mannelli 1996, pp. 387-395.

²⁰ L'Infanticida, insieme al Patroclus e al Rhetor, è trasmesso anche dai mss. di Libanio (cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, Choricii Gazaei [n. 1], pp. XXV-XXVI), ma ragioni di lingua e di stile oltre che l'osservanza della legge di Meyer hanno fatto sì che venisse riconosciuto come coriciano: cfr. G. PIETSCH, De Choricio Patrocli declamationis auctore, Vratislaviae 1910, p. 8; W. HÖRANDNER, Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner, Wien 1981, pp. 76-78.

²¹ Secondo AMATO, Aperçus sur la tradition manuscrite [n. 3], pp. 103-104, le parole riportate

mente non venisse ritenuto autentico: a parte la scelta del copista di anteporgli l'indicazione riguardo alla fine del libro, va in tal senso il fatto che ad un certo punto esso passò tra gli scritti di Libanio e fu trasmesso dai mss. contenenti la sua opera; da notare, infine, le parole $\tau \circ \tilde{\upsilon}$ $\Lambda \iota \beta \alpha \nu \iota \circ \upsilon$ $\dot{\varepsilon} \circ \tau \iota$ (f. 176) apposte in corrispondenza di tale declamazione da Costantino Lascaris, possessore del manoscritto

La ricostruzione di Foerster, la quale peraltro presuppone che il periodo di formazione del *corpus* come esibito dal codice 4641 fosse posteriore al passaggio della declamazione tra le ecloghe libaniane, se dà piena giustificazione dello spostamento del *Patroclus* non offre, invece, alcuna spiegazione riguardo al cambiamento di sede del *Vir Fortis*; quest'opera, trasmessa, seppur mutila, dal solo codice M (a differenza della sua *dialexis*, conservata oltre che nel ms. atonita anche in quelli di Libanio)²², né fu ritenuta spuria, dal momento che figura anche nell'indice riportato da M, né risulta essere stata aggiunta alla fine del *corpus*.

Una spiegazione, allora, potrebbe venire dall'osservazione del tipo di spostamento subito dalle declamazioni in questa sezione conclusiva del codice; la loro inversione è avvenuta per coppie, per cui quelle che nell'indice erano le due ultime declamazioni, l'Apologia mimorum e l'Infanticida, hanno sopravanzato il Patroclus ed il Vir Fortis mantenendo, però, la loro posizione reciproca. Questo fa supporre che l'inversione di queste orazioni si sia verificata già nel modello del Cod. 4641 e che ciò abbia facilitato la perdita delle declamazioni che si erano venute a trovare alla fine del libro, il Patroclus, cioè, ed il Vir Fortis. Solo in seguito queste furono reintegrate nel codice ma in una sede differente rispetto a quella indicata nell'indice. Il copista, infine, ereditò la silloge così modificata ed appose dopo l'Infanticida le parole che segnalavano la fine del corpus; in questo egli si sentì legittimato dal fatto che la paternità del Patroclus veniva ormai assegnata a Libanio e credette che si potesse pensare lo stesso del Vir Fortis, il quale si era venuto a trovare immediatamente dopo uno scritto ritenuto non autentico.

Veniamo ora alla collocazione dell'*Oratio in Iustiniani Brumalia* e dell'*Apologia mimorum*, le quali, in base al piano della compilazione, avrebbero dovuto figurare tra le orazioni piuttosto che tra le declamazioni²³. Già Foerster, in verità, aveva

dal copista sarebbero la prova del fatto che il ms. di Lascaris non riproduce fedelmente l'archetipo originale; queste invece, insieme alla ripetizione del genitivo d'autore, indurrebbero a ritenere che «celui qui pourvut le premier à l'organisation d'une édition des discours de Chorikios avait employé plusieurs rouleaux de papyrus, où les textes étaient probablement regroupés selon des modalités précises de contenu et de forme».

 $^{^{22}}$ Sul contenuto del ms. atonita (Athous Laurae S. Athanasii Ω 123, del 13° sec.), e sui mss. libaniani che trasmettono le *dialexeis* del *Vir Fortis* e del *Rhetor*, cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], pp. XIV-XIX.

²³ A rigore la collocazione insolita dell'*Apologia*, oltre alle ragioni di seguito esposte, poté essere

notato nei *Prolegomena*²⁴ la loro insolita posizione, e aveva dato, per spiegarla, un'interpretazione simile a quella data ai casi sopra esaminati: le due orazioni sarebbero state reintegrate nel *corpus* dopo essere state originariamente omesse.

Dell'Apologia parleremo in seguito; quanto all'Oratio in Iustiniani Brumalia, essa presenta l'ulteriore difficoltà, lasciata irrisolta dagli editori²⁵, di non poter essere ricondotta ad un preciso genere letterario perché, pur essendo presentata nella sua nota introduttiva, al pari dell'Oratio nuptialis in Zachariam, come una dialexis, ha caratteristiche tali da potersi ritenere, al contrario, un vero e proprio logos.

Se la breve Oratio nuptialis in Zachariam potrà quindi essere definita dialexis nel senso di $\lambda\alpha\lambda\iota\dot{\alpha}$, informale ed autonoma, visto che lo svolgimento di tutti i topoi del genere ed il rango del dedicatario appaiono motivazioni troppo deboli per escludere tale possibilità, più complessa è invece la valutazione del genere in cui far rientrare il discorso sui Brumalia; difatti, malgrado la sua brevità e l'indicazione della nota introduttiva (in essa si dice anche che il discorso fu tenuto nell'urgenza del momento: èx τοῦ προχείρου), l'importanza del suo dedicatario, che in tal caso è l'imperatore in persona, e l'occasione per la quale il discorso fu preparato, ovvero una cerimonia che ricorreva in un periodo dell'anno abbastanza determinato²⁶, sono elementi che non incoraggerebbero a valutare i Brumalia come una $\delta\iota\dot{\alpha}\lambda\epsilon\xi\iota\varsigma$ informale.

Si potrebbe, in teoria, anche ritenere che i *Brumalia* siano una προλαλιά, e cioè la *dialexis* di una declamazione più lunga e di maggior impegno presente nel *corpus* stesso o al contrario non pervenutaci. Secondo l'ordine dei discorsi, in effetti, essa compare prima della declamazione *Lydi*, che è la sola declamazione coriciana priva di *dialexis*; ma la diversità d'argomento e l'eccezionalità del dedica-

stata determinata dal carattere "fluido" del genere letterario cui appartiene; l'apologia infatti, se da una parte fu trattata dai teorici come uno dei generi dell'oratoria epidittica, dall'altra, in quanto discorso su di sé e περιαυτολογία, fu anche ritenuta un espediente utile ad introdurre una digressione tanto nel tessuto del discorso giudiziario quanto di quello deliberativo o dimostrativo. Questo finì così col creare ambiguità nella valutazione del genere in cui farla rientrare. Difficoltà dello stesso tipo, ad esempio, si sono poste agli studiosi del *Discorso ai Corinzi* di Favorino, opera talvolta considerata come un puro esercizio retorico data in essa la fusione, all'apparenza artificiosa, tra il genere giudiziario e quello epidittico-elogiativo. Al riguardo cfr. E. AMATO, *Favorinos d'Arles. Oeuvres*, I. *Introduction générale, Témoignages, Discours aux Corinthiens, Sur la Fortune*, texte établi et commenté par E. AMATO, traduit par Y. JULIEN, Paris 2005, pp. 53-58; 109-127.

²⁴ Cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], pp. VII-XII.

²⁵ L'incertezza rispetto al genere in cui far rientrare entrambi questi scritti indusse gli editori, pur orientati a ritenerli delle orazioni, ad includerli sia nell'indice delle declamazioni sia in quello delle *dialexeis*. Cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], p. XXXIV.

²⁶ Cfr. LITSAS, *Choricius of Gaza* [n. 2], pp. 310-311; ID., «Choricius of Gaza and his descriptions of festivals at Gaza», *JÖByz* 32-33, 1982, pp. 425-436.

tario non inducono a vedere in questo testo la *prolalia* dei *Lydi*. Si può, allora, provare ad affrontare l'argomento guardando agli scritti immediatamente vicini all'orazione ed al rapporto esistente tra la loro lunghezza (calcolata sulla base dei righi dell'edizione teubneriana) e il numero delle *dialexeis* che le precedono avvalendoci dello schema riportato di seguito.

| OR. CON UNA DIALEXIS | | OR. CON DUE DIALEXEIS | | OR. SENZA DIALEXEIS | | | |
|--------------------------|---------------------|-----------------------|-------------|---------------------|--------------|---------------------------|-------|
| TITOLI | n° r. | n° r. | TITOLI | n°r+(theor.) | n°r-(theor.) | TITOLI | n° r. |
| I Laud. Marc. | 579 | | Miltiades | 542 | 517 | Or. Nupt. in Zach. | 128 |
| II Laud. Marc. | 499 | | Iuv. Fortis | 610 | 579 | Or. Nupt. in Procop. | 284 |
| Laud. Arat. et Steph. | 499 | | Avarus | 721 | 689 | Or. Fun. in Mariam | 220 |
| Laud. Summi | 277 | | Tyrann. | 625 | 558 | Or. Fun. in Procop. | 451 |
| Polydamas | 489+ <i>theor</i> . | 457- (theor.) | Spartiat. | 702 | 668 | (Or. in Iust. Brumal.) | 87 |
| Vir Fortis | 676 | | Apol. Mim. | 915 | 895 | Lydi | 310 |
| Rhetor | 793+theor. | 742- (theor). | Infanticida | 918 | 878 | | |
| Priamus | 544+theor. | 506- (theor.) | Patroclus | 774 | 724 | | |

Come si nota, le *dialexeis* accompagnano in maniera sistematica tanto le orazioni quanto le declamazioni, e, fatta eccezione per alcuni casi, non solo ogni *logos* è provvisto della propria *dialexis*, ma inoltre, là dove il componimento retorico risulti più esteso e di maggiore impegno, si prevedono due *dialexeis*. In questi casi il primo dei due brevi componimenti veniva recitato all'inizio della declamazione, il secondo invece quando, dopo un'interruzione, se ne riprendeva l'esposizione. Ciò è in genere segnalato dalle note introduttive, le quali riferiscono esplicitamente che la *dialexis* fu tenuta "al mezzo" di una declamazione più lunga²⁷.

All'interno di questo piano così ragionato il *Miltiades*, che segue di due posti i *Brumalia* e di uno i *Lydi*, costituisce un'eccezione: esso, pur non essendo particolarmente lungo, è ugualmente provvisto della doppia *dialexis*. Osserviamo così che le due declamazioni immediatamente contigue alla nostra, i *Lydi* e il *Mil*-

²⁷ Cfr. nota alle *diall*. 11; 13; 15; 17; 19; 25.

tiades, rappresentano uno scarto rispetto all'organizzazione generale della raccolta.

Che una delle due dialexeis del Miltiades non appartenga a questo ma piuttosto precedesse originariamente i Lydi? Se così fosse, potremmo suggerire di anteporre la prima dialexis ai Lydi e di lasciare la seconda prima del Miltiades; interpreteremo così la presenza in essa del dio Ares all'interno del mito di Adone ed Afrodite come un collegamento, seppur labile, con la tematica guerresca di quest'ultima declamazione. Ricapitolando, la prima dialexis del Miltiades sarebbe stata erroneamente connessa a questa declamazione a causa forse del fatto che chi ha ordinato il corpus ha considerato i Brumalia (di fatto una dialexis nel senso di breve orazione e non di prolalia) come una prolalia e l'ha falsamente attribuita ai Lydi, spostando quindi la vera dialexis dei Lydi di seguito.

Nell'esaminare la διάλεξις είς τὸ ῥόδον occorre dire, in via preliminare, che la posizione che essa ha nell'edizione del '29 è quella assegnatale da Foerster ma non trova riscontro nel codice 4641, dal quale risulta assente; al contrario la διάλεξις è trasmessa, insieme al *Rhetor*²⁸ ed alla sua *dialexis*, dal codice atonita e dai manoscritti di Libanio²⁹. Fu perciò l'editore a volerla anteporre al Vir Fortis (giunto mutilo dell'introduzione a causa di un danno materiale subito dal matritense) mentre, secondo l'ordine degli scritti riportato nel codice del monte Athos, la dialexis non è seguita dal Vir Fortis ma dalla dialexis del Rhetor e da quest'ultima declamazione³⁰. Il collegamento, quindi, tra la διάλεξις εἰς τὸ ῥόδον ed il Vir Fortis è del tutto arbitrario³¹, mentre, si può facilmente guardare al Rhetor, per avanzare delle ipotesi. Questo difatti, per la sua estensione (ha 793 righi ed è con l'Apologia mimorum e l'Infanticida una delle declamazioni più lunghe presenti nel matritense), avrebbe dovuto essere preceduto da una doppia dialexis, e tale dato è, in aggiunta, confermato dai riferimenti contenuti nella dialexis che lo precede. In questa il retore menziona un secondo meeting nel quale avrebbe «estinto il suo debito nei confronti degli ascoltatori» completando il discorso iniziato il giorno

²⁸ Foerster porta a sostegno dell'autenticità di questa declamazione e della sua *dialexis* le affinità di alcune espressioni, la presenza di locuzioni tipicamente coriciane e l'osservanza della legge che prescrive di evitare lo iato: cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], p. XXVII. Su questo ha discusso anche PIETSCH, *De Choricio Patrocli declamationis* [n. 19], p. 10.

²⁹ Cfr. FOERSTER – RICHTSTEIG, *Choricii Gazaei* [n. 1], pp. XXVI-XIX.

³⁰ Nel codice del monte Athos le due *dialexeis* del *Tyrannicida* e quella εἰς τὸ ῥόδον sono poste dopo tale declamazione: fatto che potrebbe costituire per noi un parallelo utile a spiegare la posposizione della *dialexis* dei *Lydi*.

³¹ Anche lo studio, pur minuzioso, di PEROSA – TIMPANARO, *Libanio (o Coricio?)* [n. 2], pp. 411-425, sulla tradizione manoscritta della *dialexis* coriciana non ha permesso di accertare la paternità dello scritto, la quale resta ancora puramente congetturale. Nei codici, infatti, il componimento o è adespoto o è attribuito a Libanio.

precedente (§3, 3-4, p. 508: ὅσον τῆ προτεραία τοῦ χρέους ὑμῖν ἀπολείπεται, τοῦτο ἐκτίσω). L'aver, cioè, diluito l'esposizione della declamazione in due giorni avrà richiesto, per il *Rhetor* come per altri casi simili, una doppia *dialexis*.

La proposta che si potrebbe avanzare è, dunque, che la prima delle due dialexeis del Rhetor sia proprio la διάλεξις εἰς τὸ ῥόδον, che Foerster ha arbitrariamente anteposto al Vir Fortis. Tale proposta, che ha il merito di valorizzare la testimonianza del codice atonita e dei riferimenti presenti nella dialexis del Rhetor, rende però inevitabile ipotizzare la perdita della dialexis del Vir Fortis, ingoiata, probabilmente, dalla lacuna di M e non trasmessa da altri testimoni.

3. Si è anticipato che piccole note redazionali precedono le orazioni, con la sola eccezione dell'*Oratio funebris in Mariam*. Tali note sono una peculiarità degli scritti encomiastici e delle loro *dialexeis*, ma, per il contenuto e la finalità possono essere assimilate alle $\delta\pi$ 0 θ έσεις delle declamazioni³².

Le note introduttive, le quali svolgono la funzione di anteprima sul contenuto delle orazioni, sono in genere distinte dal testo e poco estese; quando le orazioni sono precedute dalle dialexeis, come nel caso della prima e della seconda Laudatio Marciani e della Laudatio Aratii et Stephani, si ha una doppia annotazione: l'una anteposta alla dialexis, l'altra al discorso. Anche nel lessico usato vi è un'opposizione tra il termine dialexis, che è il soggetto della prima annotazione, ed il termine logos, che è il soggetto della seconda³³. La loro estensione si equivale, ma di solito la prima annotazione ha un contenuto più generale, come ad esempio chiedere la benevolenza degli ascoltatori per un'impresa superiore alle proprie possibilità, ripagare un benefattore, giustificare la $\pi\alpha\rho\rho\eta\sigma\iota\alpha$; la seconda invece dà ragguagli più precisi sull'argomento. La ragione della diversità di contenuto sta nel genere degli scritti che introducono: le dialexeis non sviluppano le loro argomentazioni in maniera rigorosa, ma piuttosto si concentrano su un tema, sollecitato, di solito, da un'esperienza concreta, e lo svolgono attraverso racconti mitologici o aneddoti; le loro note introduttive hanno perciò un contenuto più generico. I logoi, che presentano invece un'esposizione più coerente, sono accompagnati da annotazioni concrete su destinatario, occasione, scopo e, talvolta, anche sulla forma della trattazione.

 $^{^{32}}$ Per farsi un'idea della forma delle note introduttive e della loro distribuzione nel *corpus* si rinvia alla tabella (tab. 4) allegata al testo.

³³ Secondo PERNOT, *La rhétorique de l'éloge* [n. 7], p. 558, l'opposizione tra λαλιά e λόγος è ben documentata e si ritrova ad es. in Greg. Naz., *Ep.* 51, 4; Philostr., *VS* 2, 623, 30; Longin. 34, 2.

Anche le orazioni prive della *dialexis* sono precedute da note redazionali, che denominano il componimento cui si accompagnano o con il termine διάλεξις (Oratio nuptialis in Zachariam e Brumalia), o con il termine λόγος (Laudatio Summi e Oratio funebris in Procopium). Il contenuto delle annotazioni all'Oratio nuptialis in Zachariam e ai Brumalia, testi che, si è detto in precedenza, non possono essere ricondotti con certezza né al genere delle orazioni né a quello delle dialexeis, riguarda l'occasione in cui quelle orazioni furono tenute ed i loro destinatari. Viceversa, delle due notazioni in cui compare il termine λόγος, è degna di nota quella all'Oratio funebris in Procopium, perché, come si è anticipato, è la sola tra quelle anteposte alle orazioni in cui vi è un chiaro riferimento al retore, come testimoniato dall'uso del pronome personale (μοι). Infine, occorre considerare in maniera distinta il caso dell'annotazione all'Oratio nuptialis in Procopium; in questa, infatti, il soggetto non è espresso, mentre si trovano verbi alla terza persona singolare (πειρᾶται, συνάγει). Questi molto probabilmente avranno sottinteso uno dei due termini, διάλεξις ο λόγος, ma a rigore potrebbero riferirsi all'autore stesso. La nota informa che lo scopo dell'epitalamio è quello di racchiudere in una sola trattazione i matrimoni che la Fortuna ha combinato in un'unica occasione e di pagare il debito dell'oratore.

Didascalie simili, per forma e contenuto, a quelle preposte alle orazioni si riscontrano in testa alle *dialexeis* che accompagnano le declamazioni³⁴.

Dal punto di vista stilistico le note redazionali si costruiscono generalmente intorno a due proposizioni o al massimo tre. Di queste una è la principale ed ha come soggetto la *dialexis*, l'altra o le altre due sono per lo più subordinate implicite, la gran parte al participio; la proposizione principale in molti casi ha sottintesi verbi come δείκνυμι³⁵ ο διηγέομαι³⁶ ed è seguita da una proposizione dichiarativa introdotta dalla congiunzione ὅτι³⁷. C'è poi un'altra formula per cui il soggetto ed il verbo principale sono sottintesi e la proposizione dichiarativa ha forma ellittica, essendo introdotta dalla preposizione εἰς seguita dall'accusativo e dal verbo all'infinito³⁸.

³⁴ Per un prospetto delle note introduttive anteposte alle *dialexeis* si veda la tabella (tab. 5) allegata al testo.

³⁵ Cfr. nota alla *dialexis* del *Priamus*; alla prima *dial*. dello *Iuvenis Fortis*; alla prima *dial*. dello *Spartiates*.

³⁶ Cfr. nota alla dial. del Polydamas.

³⁷ Cfr. nota alla seconda *Laudatio Marciani*; alla prima *dial*. dell'*Avarus*; alla prima *dial*. del *Tyrannicida*; ad entrambe le *diall*. dell'*Apologia mimorum* e dell'*Infanticida* ed alla seconda *dial*. del *Patroclus*.

³⁸ Cfr. nota alla seconda *dial*. dell'*Avarus* ed alla prima del *Patroclus*. E. AMATO, «Una perduta *prolalia* di Procopio di Gaza (fr. 31) ed alcune considerazioni sul contesto epidittico delle *Descriptiones* procopiane (con un'appendice su Tzetze lettore di Procopio)», *MEG* 11, 2011, pp. 5-

Riguardo ai contenuti affrontati, vi è un'ampia varietà di argomenti: quello più consueto è di presentare la *dialexis* come risposta alle lagnanze degli studenti o degli ascoltatori che vorrebbero avere più occasioni di ascoltare i loro retori parlare³⁹; vi sono, poi, note che presentano la composizione come risposta alle critiche mosse al retore per la prolissità dei suoi discorsi⁴⁰ o per la sua presunta superbia⁴¹. Le note redazionali, in questi casi, riferiscono la circostanza che ha sollecitato l'intervento del retore e le argomentazioni da lui addotte; in altri casi esse informano il lettore sull'obiettivo perseguito tramite la *dialexis*, ovvero incitare i giovani ad un maggior impegno⁴², affermare la necessità di attenersi al criterio di verosimiglianza⁴³, o di ricorrere ad una seconda adunanza per non lasciare incompiuto il discorso⁴⁴; infine, ci sono annotazioni che espongono sinteticamente il contenuto delle *dialexeis*⁴⁵.

Quanto alle declamazioni, esse non sono provviste di note introduttive ma, di norma, delle cosiddette $\delta\pi\sigma\theta\dot{\epsilon}\sigma\epsilon\iota\zeta$: brevi esposizioni cioè, dei dati circostanziali presupposti dall'argomento della declamazione a seguire. Le $\delta\pi\sigma\theta\dot{\epsilon}\sigma\epsilon\iota\zeta$ dovevano fornire, infatti, le coordinate minime sull'antefatto della declamazione ed evitare così che il lettore fosse disorientato rispetto alla nuda lettura delle argomentazioni del personaggio protagonista. Alla $\delta\pi\delta\theta\epsilon\sigma\iota\zeta$ seguiva la $\vartheta\epsilon\omega\rho\dot{\iota}\alpha$, nella quale il retore sintetizzava le argomentazioni sviluppate nella declamazione e dichiarava la propria posizione. Tale struttura è rispettata sistematicamente nel Matritense: le

12, interpreta la citazione (εἰς τὴν Ἐκφρασιν τῆς εἰκόνος) di un frammento di Procopio di Gaza tramandato solo per via indiretta dal compilatore del Lexicon Seguerianum (ε 71 PETROVA = Procop. Gaz., fr. 31 AMATO) nel senso di «(introduzione) alla Descrizione dell'immagine», facendone derivare la possibilità che la citazione del Lexicon sia stata tratta da una perduta prolalia che faceva da preambolo alla lettura della Descriptio imaginis; egli adduce perciò come paralleli le annotazioni alle dialexeis coriciane sopra citate (nota alla seconda dial. dell'Avarus ed alla prima del Patroclus), nelle quali il termine dialexis è stato inserito da Foerster per congettura. Ancora AMATO, La produzione letteraria di Procopio, in ID. (ed.), Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le Epistole di Procopio di Gaza, Alessandria 2010, pp. 36-37, crede che si tratti di una formula introduttiva simile a quella con cui il compilatore del medesimo Lexicon (Lexicon Seguerianum III = Z 2 PETROVA) indica l'Op. 3 AMATO come Εἰς τὸ ῥόδον ἔκφρασις, deducendone che quella procopiana sia un'ἔκφρασις piuttosto che una dialexis malgrado la presenza di εἰς + acc. in luogo del più consueto genitivo (la stessa formula è attestata in Asterio, Michele Psello e Manuele File).

- ³⁹ Cfr. nota alla dial. del Polydamas; del Priamus; alla prima dello Spartiates.
- ⁴⁰ Cfr. nota alla seconda dial. del Patroclus.
- ⁴¹ Cfr. nota alla seconda dial. del Patroclus.
- ⁴² Cfr. nota alla prima dial. dello Iuvenis Fortis.
- ⁴³ Cfr. nota alla prima dial. dell'Avarus ed alla seconda dell'Infanticida.
- ⁴⁴ Cfr. nota alla seconda *dial*. dello *Iuvenis Fortis*; dell'*Avarus*; del *Tyrannicida* e dello *Spartiates*; dell'*Apologia mimorum* e del *Rhetor*.
- ⁴⁵ Cfr. nota alla seconda *dial*. del *Miltiades*; alla prima *dial*. dell'*Apologia mimorum*; alla prima *dial*. dell'*Infanticida*, del *Patroclus* e del *Vir Fortis*.

declamazioni non hanno titolo (Foerster li introdusse nell'edizione sulla base dell'indice), ma dalla ὑπόθεσις si passa alla θεωρία attraverso la formula μελετωμέν seguita dal nome del soggetto chiamato a parlare; segue infine il testo della declamazione vera e propria, introdotto dall'indicazione μελέτη.

Le ὑποθέσεις, in quanto anticipano il contenuto della declamazione che segue, risultano assimilabili alle note introduttive delle orazioni; le une e le altre hanno, infatti, la funzione di preparare il lettore all'esposizione oratoria fornendogli indicazioni sul destinatario e l'occasione della performance⁴⁶.

La prova della corrispondenza funzionale esistente tra λόγος e μελέτη e tra nota introduttiva e ὑπόθεσις è offerta dalla declamazione *Priamus*: essendo questa l'ἀντιλογία del *Polydamas*, avrebbe dovuto avere la sua stessa ὑπόθεσις, così come accade per la coppia *Iuvenis Fortis – Avarus*; ma ciò non si verifica, e invece di una indicazione delle circostanze della declamazione si ha una nota che informa sulla causa che ha mosso il discorso: a conclusione della prima declamazione l'uditorio chiese a gran voce che venisse portato in scena Priamo e che esponesse le sue ragioni contro quelle sostenute da Polidamante: (τὸ προοίμιον αὐτῷ τῆς θεωρίας εἴρηται τῶν ἀκροατῶν ἐν τοῖς ἐπιλόγοις τοῦ προ-λαβόντος λόγου αἰτησάντων εἰς τὸ ἐναντίον εἰπεῖν καὶ βοησάντων ὁ γέρων βίαν μὴ πάθη, 17-21, p. 152).

La difformità di tale caso rispetto a quelli simili presenti nel *corpus*, la quale indusse lo stesso Costantino Lascaris a ricopiare dopo tale $\dot{\nu}\pi\dot{o}\theta$ εσις quella del *Polydamas* seguita dalle parole μελετώμεν τὸν Πρίαμον, conferma la sovrapponibilità di $\dot{\nu}\pio\theta\dot{e}\sigma$ εις e note introduttive.

⁴⁶ La raccolta delle *Declamationes Minores* pseudo-quintilianee (probabilmente databili tra la fine del 1° o gli inizi del 2° sec. d.C.) rappresenta un'importante testimonianza per l'uso di anteporre alle declamazioni osservazioni su aspetti tecnici e circostanziali; in essa infatti la maggior parte delle declamazioni è preceduta oltre che da un "tema", da un sermo contente le osservazioni del tipo di quelle summenzionate. Questa disposizione ("tema"- sermo - declamatio) è analoga a quella delle declamazioni coriciane (ὑπόθεσις - θεωρία - μελέτη) con la differenza che in quest'ultime la θεωρία, contrariamente al corrispondente sermo pseudo-quintilianeo, né risponde all'esigenza didattica di illustrare il modo in cui svolgere le argomentazioni declamatorie, né reca indicazioni circostanziali. Quest'ultime al contrario sono offerte dalle ὑποθέσεις come è osservabile nei due casi del *Priamus* e dell'*Apologia mimorum* sopra esaminati. Osservazioni teoriche preliminari paragonabili a quelle presenti nella raccolta pseudo-quintilianea ci vengono offerte, anche se ad un più alto livello di tecnicismo, dal trattato Διαίρεσις Ζητημάτων di Sopatro (maestro di retorica vissuto probabilmente tra il 4° ed il 5° sec. d.C.), e da talune testimonianze papiracee (P.Lond. Lit. 138; 140 MILNE) in cui le spiegazioni teoriche sono sia premesse agli esercizi declamatori sia interposte ad essi con alternanza di discorso diretto ed indiretto. Per una dettagliata disamina di tali testi e delle Declamationes Minores in rapporto alle pratiche dell'insegnamento si veda A. STRAMAGLIA, Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico, in L. DEL CORSO - O. PECERE (edd.), Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), I, Cassino 2010, 111-151 (tavv. 1-2): 145-151.

Ma un esempio ancor più efficace del *Priamus* che, come abbiamo visto, è legato alla declamazione precedente, ci viene offerto dall'Apologia mimorum: essa, si è detto, pur essendo un *logos* figura nel *corpus* tra le declamazioni e ciò probabilmente a causa del fatto che Coricio stesso, nella θεωρία, la descrive ambiguamente (e astutamente, data la delicatezza degli argomenti) sia come λόγος sia come γυμνάσιον (= μελέτη)⁴⁷. Quando perciò essa finì tra le declamazioni risultò, come tutte le altre, priva di titolo, mentre quello che Foerster presenta come suo titolo riprendendolo dal Matritense (O $\Lambda O \Gamma O \Sigma \Upsilon \Pi E P T \Omega N E N$ $\Delta \mathrm{IONY}\Sigma\mathrm{OY}$ TON BION EIKONIZONT $\Omega\mathrm{N}$) doveva costituire originariamente l'annotazione all'orazione. Prova ulteriore di ciò è l'uso nel summenzionato titolo di un linguaggio scolastico che si esprime attraverso il ricorso alla perifrasi: il verbo εἰχονίζειν è difatti variazione di μιμεῖσθαι per dissimulare il nome μῖμοι, e lo stesso uso perifrastico si trova al \$1, 7 (τοῖς ὄνομα κεκετημένοις την μίμησιν)⁴⁸. L'Apologia fu dunque trattata dal curatore del corpus come una declamazione, donde l'assenza di titolo e una nota introduttiva a svolgere la funzione di $\delta\pi\delta\theta$ $\epsilon\sigma\iota\zeta$, che del resto sarebbe stata fuori luogo vista la peculiarità del tema. Più opportunamente, perciò, bisognerebbe stampare lo scritto coriciano o privo di titolo e con la nota introduttiva al posto della $\dot{\nu}\pi \dot{\delta}\theta$ εσις, oppure integrando il titolo <ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΜΙΜΩΝ>, ricavabile dalla θεωρία e dall'indice, e facendolo seguire dalla nota ὁ λόγος ὑπὲρ τῶν ἐν Διονύσου τὸν βίον εἰκονιζόντων.

4. In conclusione, che si tratti di note introduttive alle orazioni o alle *dialexeis*, la loro presenza così diffusa e ben ragionata all'interno del *corpus* è un fatto notevole in quanto si tratta di un caso tutt'altro che frequente nella tradizione dei retori.

Un significativo termine di confronto ci viene offerto dal *corpus* del retore Imerio. Questo in realtà non ha la struttura coerente di quello coriciano, ma molte delle sue orazioni sono anticipate da simili note editoriali, i cui contenuti sono l'occasione della declamazione, i destinatari e la disposizione degli argomenti all'interno dell'orazione. In queste solitamente l'orazione è chiamata $\delta\iota\acute{\alpha}\lambda\epsilon\xi\iota\varsigma$ o $\lambda\alpha\lambda\iota\acute{\alpha}$ (*Orr.* 22, 38, 40, 42, 44, 45, 46, 63, 64, 69, 74, 75), ma talvolta tali denominazioni vengono sottintese (*Orr.* 39; 40; 46; 54; 62; 63; 68) attraverso la loro sostituzione con pronomi al genere femminile.

A differenza delle annotazioni coriciane, però, il soggetto non è la διάλεξις ma il retore, il cui nome tuttavia è sempre sottinteso; esse inoltre hanno una

⁴⁷ Cfr. Chor., Or. 8, Theoria: 4, 16-17, p. 344. 1-3, p. 345: ἔστω μοι συνηγορία ἠθῶν ὁ λόγος· ὅτῳ δὲ φίλον κατὰ τὴν ποίησιν ἀναίτιον αἰτιάσασθαι καὶ σεμνότερος εἶναι δοκεῖν ἐθέλει τοῦ δέοντος, οὖτος γυμνάσιον καλείτω μοι τὴν ὑπόθεσιν.

⁴⁸ Cfr. A. CORCELLA, «Choriciana», Paideia 60, 2008, pp. 79-93: 89-90.

forma meno letteraria, in quanto mirano a fornire concretamente le informazioni sui dedicatarii dei discorsi facendone i nomi e specificandone il ruolo, e sulle occasioni in cui le orazioni vennero lette pubblicamente, motivandone la ragione e la circostanza precisa; ad esempio, in taluni casi siamo informati sul fatto che le orazioni vennero preparate dall'autore in tutta fretta ($\sigma \chi \acute{\epsilon} \delta \iota o \nu$: Orr. 14, 40, 46, 54, 60, 64, 66)⁴⁹.

Queste come altre informazioni non sono sempre ricavabili dalle orazioni; le note introduttive pertanto rappresentano un elemento importante a sostegno dell'ipotesi che una prima redazione del *corpus* imeriano fosse stata preparata in epoca antica. È stato ritenuto plausibile, ad esempio, che della sua opera fosse stata fatta un'edizione o più edizioni parziali curate o dall'autore stesso⁵⁰, o da chi frequentò la sua scuola, ed in tale senso le annotazione alle sue orazioni ne sono una prova⁵¹. Lo stesso potrebbe dirsi per le $\pi\rho o \vartheta \epsilon \omega \rho i \alpha \iota$ alle orazioni di Temistio, le quali provano l'uso prima di tutto scolastico della produzione retorica temistiana⁵²; malgrado infatti le complicate vicende della sua tradizione manoscritta⁵³, sappiamo dallo stesso Temistio (*Or.* 4, 61) e dall'epistolario di Libanio (*Epp.* 434; 1193; 1430) che egli redigeva e divulgava personalmente i suoi discorsi⁵⁴ e, d'altra parte, già H. Schenkl⁵⁵, editore dell'opera del retore, aveva individuato nove gruppi di discorsi corrispondenti, nella sua opinione, ai $\tau o \mu o \iota$ antichi dell'opera

⁴⁹ Queste note possono costituire un parallelo, per il loro contenuto, ai titoli delle orazioni coriciane: ἐγκώμιον ἐκ τοῦ προχείρου εἰς Σοῦμμον e del λόγος Εἰς τὰ τοῦ βασιλέως Ἰουστινιανοῦ Βρουμάλια ἐκ τοῦ προχείρου.

⁵⁰ Cfr. A. COLONNA, Himerii Declamationes et orationes cum deperditarum fragmentis, Romae 1951, pp. XII-XVI.

⁵¹ Non è un caso che molte delle sue orazioni siano dedicate a studenti (*Orr.* 9, 21, 27, 35, 48, 66, 71) e che egli faccia largo uso della metafora degli ἐταῖροι (*Orr.* 11, 44, 45, 54, 62, 63), termine con il quale egli poté intendere la cerchia dei suoi allievi, come interpreta PENELLA, *Man and the word* [n. 7], pp. 10-11, ma anche, in senso largo, quella di affini che costituivano i fruitori della sua opera e quanti in qualche modo erano coinvolti nella sua diffusione. Ad esempio l'annotazione all' *Or.* 62 sembra documentare la sollecitazione di uno studente alla pubblicazione dell'orazione. Cfr. PENELLA, *Man and the word* [n. 7], p. 39.

⁵² R. MAISANO, *Discorsi di Temistio*, Torino 1995, p. 69, rispetto alle varianti che distinguono i due rami della tradizione del retore Temistio (gruppo O per le *Orr.* 21 e 20; gruppo W per le *Orr.* 7, 10, 9, 5, 4, 2 e la *Demegoria*) e che non possono essere ricondotte ad errori o ad interventi da parte dei copisti, avanza il dubbio che queste siano piuttosto tracce di un'antica redazione dell'opera composta all'interno della scuola e sotto la supervisione dello stesso retore.

⁵³ MAISANO, *Discorsi di Temistio* [n. 50], pp. 65-87.

⁵⁴ Nel 358 Libanio consiglia a Temistio di inviare i suoi discorsi alle autorità e a quanti sono in grado di apprezzare la sua eloquenza; nel 363, dopo essersi rammaricato di non essere tra i destinatari a cui il retore aveva indirizzato i suoi discorsi, si vede recapitare un esemplare del panegirico di Giuliano. Infine tra il 364 ed il 365 Libanio insisterà perché gli vengano inviati il discorso pronunciato ad Ancyra (*Or.* 5), uno recente ed un altro che lo ha preceduto (*Or.* 6 ed uno scritto non pervenutoci). Cfr. O. BALLÉRIAUX, «Prolégomènes à une nouvelle edition critique des *Discours* de Thémistios», *RHT* 31, 2001, pp. 1-60.

⁵⁵ Cfr. H. SCHENKL, Beiträge zur Textgeschichte der Reden des Themistios, Vienna 1919, pp. 81-85.

del retore; questi, preparati dall'autore stesso o dalla cerchia dei suoi allievi, sarebbero stati pubblicati separatamente e poi raccolti in un ramo della tradizione⁵⁶.

Così anche le notazioni coriciane tratteggiano situazioni che difficilmente poterono essere conosciute da un copista dell'età successiva, come ad esempio quelle in cui si dibatteva e polemizzava sulle declamazioni appena esposte, o quelle in cui si creava l'esigenza di convocare una seconda adunanza per completare la recitazione del discorso; a queste indicazioni si aggiunga poi il fatto che in alcuni casi il retore parla in prima persona.

Un ulteriore parallelo dell'uso delle note introduttive nelle raccolte di scritti, ancor più significativo perché contemporaneo e più vicino al gazeo, è quello offerto dall'opera del retore Procopio di Gaza. Il suo caso in realtà richiede maggiori cautele, dal momento che del suo originario *corpus* di scritti ci restano solo *disiecta membra*⁵⁷. Il suo *corpus* perciò non presenta la stessa sistematicità di quello coriciano, soprattutto per quanto riguarda i legami tra διαλέξεις e λόγοι⁵⁸, tuttavia esso riporta note redazionali simili a quelle da noi esaminate e tali da far supporre un ordinamento non diverso da quello del *corpus* coriciano. Un esempio di ciò si trova nella *dialexis*, posta in seconda posizione secondo l'ordine del Cod. Vaticanus gr. 1898, la quale ha come argomento la rosa. La sua nota recita: Ἡ διάλεξις πρόφασιν λαβοῦσα τῶν ῥόδων⁵⁹ e mostra una straordinaria vicinanza alla notazione della seconda *dialexis* del *Miltiades*: <Η ΔΙΑΛΕΧΙΣ>

⁵⁶ Cfr. MAISANO, Discorsi di Temistio [n. 50], pp. 78-82.

⁵⁷ Cfr. AMATO, La produzione letteraria di Procopio [n. 38], pp. 10-45.

⁵⁸ Comunemente le *dialexeis* procopiane sono state ritenute o delle introduzioni a declamazioni perdute o delle vere e proprie declamazioni. Di recente però AMATO, La produzione letteraria di Procopio [n. 38], pp. 56-79, ha prospettato l'ipotesi che queste si collocassero nell'ambito del Maiuma, festa dedicata ai misteri di Dioniso ed Afrodite nella quale si assisteva anche a rappresentazioni teatrali legate al mito di queste due divinità. Questa che originariamente era una festa profana sviluppò al suo interno due momenti distinti: uno strettamente religioso e connesso al culto dei martiri, l'altro invece festoso e caratterizzato da agoni letterari e rappresentazioni pantomimiche. Le dialexeis procopiane perciò, secondo lo studioso, sarebbero «se non proprio dei "libretti" di pantomine... almeno preamboli, guide introduttive alla rappresentazione di una o più pantomine» e questo spiegherebbe anche perché «siano pervenute monche, prive, cioè, della relativa declamazione o discorso oratorio cui farebbero da preambolo, diversamente da quelle di Coricio, tutte seguite dalla declamazione, di cui costituiscono l'introduzione, e perché in esse non compaia alcun elemento di ordine contenutistico o anche personale, che permetta, così, come pure avviene nelle dialexeis coriciane, di collegare le stesse alla realtà scolastico-epidittica, di cui partecipano, oppure alla declamazione, che doveva subito dopo essere sviluppata dall'oratore»; di contro l'uso del verbo ἄδειν sembra «annunciare ed anticipare le cerimonie rituali connesse alla festa di riferimento ovvero le stesse rappresentazioni pantomimiche».

⁵⁹ Secondo AMATO, *La produzione letteraria di Procopio* [n. 38], p. 276, n. 77, tale *argumentum* si riferisce sia alla *Descriptio horologii* (*Op.* 8 AMATO) sia alla *Descriptio imaginis* (*Op.* 9 AMATO), ragion per cui precede l'*inscriptio* della prima descrizione (*Descriptio horologii*). Lo studioso inoltre ritiene che tale annotazione «non spetta a Procopio... bensì è l'opera del copista... che mise su l'antologia degli scritti di Procopio».

ἀπὸ τῆς παρούσης ὥρας λαβοῦσα τὴν ἀφορμὴν προσφόροις αὐτῆ διηγήμασι καλλωπίζεται. Altri esempi in tal senso ci vengono offerti sia dalle didascalie alle ἐκφράσεις sia dalla nota redazionale all' Encomio di Asiatico: ὁ λόγος ποιεῖται τὸν ἐνδοξότατον στρατηγὸν 'Ασιατικὸν ὑπόθεσιν' οὐκ ἀνέχεται δὲ σμικρόν τι λέγειν, εἰ καὶ μὴ πάντα διέρχεται, τῷ μεγέθει τῶν πραγμάτων ὡς ἔνεστιν άμιλλώμενος 60.

Le Anacreontee di Giovanni di Gaza prestano un ulteriore parallelo. In particolare, le quartine in anacreontici del secondo e del terzo componimento attribuiti al poeta gazeo nel codice Barberiniano gr. 310⁶¹ sono introdotte da due trimetri giambici parossitoni, i quali in un tono più colloquiale (il trimetro giambico infatti era sentito come più vicino al ritmo del parlato) fungono da prologo al componimento vero e proprio che essi denominano con il termine λόγος (Anacr. 2: Ὁ λόγος στρατηγικήν λαβών ἐξουσίαν / θαρρῶν πρόεισι τῷ στρατηγῷ συντρέχων; Anacr. 3: Ὁ λόγος ἐρωτικὴν ἐπιγνούς παρρησίαν / ήλθεν χορεύων ώς δεδοικώς τούς πόθους). Questi brevi esordi⁶² presentano delle notevoli affinità con le note introduttive coriciane: in queste come in quelle l'autore non parla in prima persona, ma il soggetto è il componimento stesso e si ha una rapida descrizione dell'oggetto del componimento che segue. Più nel dettaglio, il riferimento alla ἐξουσία ed alla ἐρωτική παρρησία richiama la nota alla Laudatio Arat. et Steph.: Ἡ διάλεξις νῦν πρῶτον ἀρχικὸν τολμήσασα θέατρον τὴν αἶτίαν ἀποδίδωσι τῆς παρρησίας, ο a quello alla Laudatio Summi: Ὁ λόγος βραχύς μέν ἐστι καὶ ἄλλως, ἔτι δὲ δόξει βραχύτερος, εἴ τις παραβάλλοι τῷ στρατηγῷ. οὐ μὴν ἀπεικότως παρρησίαζεται.

Ma in realtà le affinità con le note coriciane vanno ben oltre, e si ricollegano probabilmente alla comune appartenenza dell'uno e dell'altro autore alla scuola di retorica della città palestinese⁶³. Indizi in tal senso sono, oltre al già citato riferimento al λόγος per indicare dei componimenti poetici, il loro tono ed il contenuto: quanto questi componimenti subiscano l'influsso delle pratiche retoriche tipicamente scolastiche si nota nella titolatura, in cui si fa riferimento all'ἐπί-δειξις (Anacr. 5: λόγος δν ἐπεδείξατο), e nell'apostrofe agli ascoltatori

⁶⁰ Questa nota introduttiva, contrariamente a quella sopra riportata, segue il titolo dello scritto a cui si riferisce; pur tuttavia AMATO, *La produzione letteraria di Procopio* [n. 38], p. 276, n. 77; p. 283, n. 144, la ritiene l'aggiunta posticcia di un anonimo lettore bizantino.

⁶¹ Per la descrizione di tale ms. e l'edizione delle anacreontee in esso contente cfr. F. CIC-COLELLA, *Cinque poeti bizantini. Anacreontee dal Barberiniano gr. 310*, Alessandria 2000.

⁶² Diversi sono i prologhi giambici di maggiore estensione, ai quali ricorrevano i poeti della prima età bizantina e lo stesso Giovanni gazeo (I, 1-25) come premessa a componimenti più impegnativi; questi prologhi sono stati giustamente paragonati da T. VILJAMA, *Studies in Greek Encomiastic Poetry of the Early Byzantine Period*, Helsinki 1968, pp. 68-97, alle *dialexeis*, pur tuttavia l'uso che lo studioso fa dei termini *hypothesis*, *protheoria* e *dialexis* non è sempre chiaro e rigoroso.

⁶³ Cfr. CICCOLELLA, Cinque poeti bizantini [n. 59], pp. LV-LVII.

(Anacr. 2: Τοῦ αὐτοῦ λόγος εἰς τὸν ὑπερφυέστατον Ζαχαρίαν τὸν δοῦκα τὸν ᾿Ασκαλωνίτην· ἔχει δέ τινα εἰς τὸν μεγαλοπρεπέστατον Ζαχαρία τὸν Γαζαῖον παρόντα τῆ ἀκροάσει), ed ancora nell'indicazione del fatto che il componimento fu improvvisato (Anacr. 3: σχεδιασθεὶς; Anacr. 4: σχέδιον)⁶⁴ ο che si tenne alla presenza degli allievi (Anacr. 4: μετὰ τὸ εἰπεῖν τοὺς φοιτητάς); ma anche i temi trattati, ad esempio quello della primavera ed il mito della rosa⁶⁵ (Anacr. 5; 6), sono tra quelli previsti nella trattatistica retorica e puntualmente ricorrenti nella produzione dei letterati gazei⁶⁶. Il paragone perciò non sarà azzardato, pur nella diversità dei generi che si confrontano, ma anzi rinsalda l'idea dell'esistenza di una sorta di canone che identifica la produzione degli intellettuali gazei anche a dispetto delle precarie condizioni in cui tale produzione, eccezion fatta per Coricio, ci è pervenuta.

Da un lato, perciò, i raffronti finora addotti rendono sempre più probabile l'ipotesi che il Matritense conservi chiare tracce di un'antica edizione d'autore o di
scuola; dall'altro il parallelo con la produzione degli altri letterati gazei indurrebbe
ad ipotizzare che l'aspetto della raccolta coriciana abbia a che vedere con la prassi
retorica delle scuole e che, più in particolare, possa risalire al modo di "confezionare" le edizioni tipico della scuola di Gaza. Ma queste come altre vie di ricerca, le
quali aprirebbero la riflessione sulle modalità di formazione della raccolta e del
suo autore, restano ancora in attesa di futuri, auspicabili approfondimenti⁶⁷.

⁶⁴ Cfr. la nota alla *Laudatio Summi* e quella ai *Brumalia*: ἐκ τοῦ προχείρου.

⁶⁵ Cfr. CICCOLELLA, Cinque poeti bizantini [n. 59], pp. 143-145.

⁶⁶ Cfr. le *diall*. 9 e 24 di Coricio e le *diall*. 1-3 (*Opp*. 1-3 AMATO) e le *Ethopp*. 1 (*Op*. 4 AMATO) e 3 (*Op*. 6 AMATO) di Procopio, più altri riferimenti disseminati nelle epistole.

⁶⁷ Nuove ipotesi sulla formazione del *corpus* coriciano vengono sostenute da AMATO, *The fortu*ne and reception of Choricius [n. 5], pp. 270-284, secondo cui esso si sarebbe formato dall'assemblaggio di gruppi parziali di scritti realizzatosi nella Costantinopoli del 9°-10° sec. nell'ambito di un rinnovato interesse verso Coricio come autore cristiano e più in generale, in seguito all'attività di recupero della letteratura classica promossa dal patriarca Fozio e dal suo reading circle. Secondo lo studioso la prova più forte di ciò deriverebbe dalla stessa lettura del Cod. 160 della Biblioteca foziana, da cui si ricava che la conoscenza da parte del patriarca degli scritti di Coricio si basasse sulla lettura diretta e che questi scritti non si fossero ancora fissati in una collezione definitiva (come quella del matritense). Dai righi iniziali del codice si evince infatti che «he read an unspecified number of Choricius' declamations and "various collections (συντάξεις) of orations" by him»; proprio l'uso del termine συντάξεις indurrebbe a ritenere che il futuro patriarca si stesse «referring to a series of manuscripts or thematically unified corpuscula rather than to a full corpus». In questo senso, inoltre, muoverebbero la ripetizione in M del genitivo d'autore in testa alla dialexis 5, la presenza della lettera al metropolita di Nicomedia allegata al corpus coriciano nel matritense e da lui interpretata come «the letter addressed to the metropolitan George to the original ancestor of Matritensis, which was prepared by his own iniziative», ed infine la testimonianza del Florilegium Marcianum del medesimo milieu costantinopolitano; anche questo infatti mostrerebbe la conoscenza da parte dell'anonimo antologista di un codice che non dovette essere il medesimo di M, data la menzione della dialexis 25 (XLI) assente in quest'ultimo. In conclusione, il Matritensis 4641 rappresenta «what must originally have been the corpus Choricianum as put together and organized

| TITOLI | SCHOLIA ALLE DIALEXEIS | SCHOLIA AI LOGOI |
|--|--|---|
| ΕΓΚΩΜΙΟΝ ΕΙΣ ΜΑΡΚΙΑΝΟΝ ΕΠΙΣΚΟΠΟΝ ΓΑΖΗΣ. ΛΟΓΟΣ α΄. | Ή διάλεξις μείζω θρασυνομένη τῶν εἰωθότων εἰς καιρὸν θηρᾶται τῶν ἀκροωμένων τὴν εὔνοιαν. | Ο λόγος ὅσα δίδωσιν ὁ καιρὸς ἀνυμνήσας τὸν ἱερέα προιών ὑπογράψει τὸ τέμενος. |
| ΕΓΚΩΜΙΟΝ ΕΙΣ ΜΑΡΚΙΑΝΟΝ ΕΠΙΣΚΟΠΟΝ ΓΑΖΗΣ. ΛΟΓΟΣ β΄. | Ή διάλεξις, ὅτι χρὴ κατὰ δύναμιν ἕκαστον τοὺς εὐεργέτας ἀμείβεσθαι. | Ο λόγος διπλῆν ἔχων ὑπόθεσιν, ἀρετὴν ἱερέως καὶ τεμένους εὐπρέπειαν, ἑκατέρῳ δικαίως μερίζεται. |
| ΕΙΣ ΑΡΑΤΙΟΝ ΔΟΥΚΑ ΚΑΙ ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΑΡΧΟΝΤΑ. | Ή διάλεξις νῦν πρῶτον ἀρχικὸν τολμήσασα θέατρον τὴν αἰτίαν ἀποδίδωσι τῆς παρρησίας. | Ο λόγος οἶδε μὲν ἐπεισάκτου κόσμου μὴ δεομένους οὖς ἐπαινέσων παρῆλθεν, ἥκει δὲ τὴν τοῦ λέγοντος ἐμφαίνων προαίρεσιν, ὅση δύναμις, ἀμειβομένην τοὺς εὐεργέτας. |
| ΕΓΚΩΜΙΟΝ ΕΚ ΤΟΥ ΠΡΟΧΕΙΡΟΥ ΕΙΣ ΣΟΥΜΜΟΝ ΤΟΝ ΕΝΔΟΞΟΤΑΤΟΝ ΣΤΡΑΤΗΛΑΤΗΝ. | | Ο λόγος βραχύς μέν ἐστι καὶ ἄλλως, ἔτι δὲ δόξει βραχύτερος, εἴ τις αὐτὸν παραβάλλοι τῷ στρατηγῷ· οὐ μὴν ἀπεικότως παρρησιάζεται τῆ τῶν προτρεψαμένων εὐνοίᾳ θαρρῶν. |
| ΕΠΙΘΑΛΑΜΙΟΣ ΕΙΣ ΖΑΧΑΡΙΑΝ. | | Ή διάλεξις μῆκος ἀποστρέφεται λόγου τῷ νυμφίῳ χαριζομένη καὶ μιμουμένη τῶν τελουμένων τὴν ἡδονὴν ἀβροτέροις ἀνθεῖ διηγήμασιν. |
| ΕΠΙΘΑΛΑΜΙΟΣ ΕΙΣ ΠΡΟΚΟΠΙΟΝ ΚΑΙ ΙΩΑΝΝΗΝ ΚΑΙ ΗΛΙΑΝ. | | Πειράται μέν, ὅση δύναμις, ἐκτῖσαι τὸ χρέος, συνάγει δὲ πρὸς μίαν εἰκότως ὑπόθεσιν οὺς εἰς ἕνα καιρὸν συνῆψε γάμους ἡ Τύχη. |
| ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ ΕΠΙ ΜΑΡΙΑ ΜΗΤΡΙ ΜΑΡΚΙΑΝΟΥ ΓΑΖΗΣ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΚΑΙ ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ ΕΛΕΥΘΕΡΟΥΠΟΛΕΩΣ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ. | | |
| ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ ΕΠΙ ΠΡΟΚΟΠΙΩ. | | Ὁ λόγος ἄχθεται μὲν εἰς ἀνάγκην τοιαύτης ἐλθών ὑποθέσεως, τιμῷ δὲ τὴν ὁσίαν τοῦ τεθνεῶτός μοι παιδευτοῦ ταύτην αὐτῷ κατὰ δύναμιν ἀποδιδοὺς ἀμοιβήν. |
| ΕΙΣ ΤΑ ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΥ ΒΡΟΥΜΑΛΙΑ. ΕΚ ΤΟΥ ΠΡΟΧΕΙΡΟΥ. | | Ή διάλεξις οἶδε μὲν τὴν βασιλέως ἀρετὴν καὶ λόγου χωρὶς διαλάμπουσαν, ὑφ' ἡδονῆς δὲ κεκίνηται λέγειν ὅσα δίδωσιν ὁ καιρός. |

Tabella 5

within Photius' "reading circle", by Photius' own wish and in line with his interests, once he had come into possession of the precious volumes by the late ancient sophist». Che M riproduca l'assemblaggio di *corpora* parziali è ben possibile: in tal caso è nostra opinione che tali *corpora* fossero comunque strutturati in maniera simile secondo i canoni di scuola che abbiamo delineato.

| TITOLI | SCHOLIA ALLE DIALEXEIS |
|-----------------------------------|---|
| <ΠΟΛΥΔΑΜΑΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ τῶν φοιτητῶν πολλάκις εἰπεῖν δεηθέντων τῆς μέχρι τοῦ παρόντος ἀναβολῆς διηγήσεται τὴν πρόφασιν. |
| <ΠΡΙΑΜΟΣ.> | ΔΙΑΛΕΞΙΣ αἰσθομένη τινῶν τὸν θεσπέσιόν μου διδάσκαλον μεμφομένων μὴ παραβάλλοντα ταῖς δημοσίαις τῶν λόγων συνόδοις δείκνυσιν, ὡς ἐν γήρα καλὸν ἡσυχία. |
| <ΟΙ ΛΥΔΟΙ.> | |
| <ΜΙΛΤΙΑΔΗΣ.> | <Η> ΔΙΑΛΕΞΙΣ τῆς ἔναγχος εἰρημένης Εὐμήλῳ παραβαλλούσης τὸν λέγοντα καὶ δόξαν ἐντεῦθεν αὐτῷ φερούσης ὑπεροψίας εὐθύνας ῆκεν ὑφέξουσα. <Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ> ἀπὸ τῆς παρούσης ὥρας λαβοῦσα τὴν ἀφορμὴν προσφόροις αὐτῆ διηγήμασι καλλωπίζεται. |
| <ΑΡΙΣΤΕΥΣ ΝΕΟΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ σκοπὸν τιθεμένη πρὸς μείζονα τοὺς νέους ἐγείρειν σπουδὴν δείκνυσιν, ὡς ἄνευ πυκνοτέρας μελέτης ἐπισφαλεῖς αἱ τέχναι τοῖς μετιοῦσιν. Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ἐν μέσω τεταγμένη τοῦ λόγου δευτέρας δεηθέντος συνόδου πρόσφορον ἑαυτῆ δείκνυσι ταύτην οὖσαν τὴν τάζιν. |
| <ΦΙΛΑΡΓΥΡΟΣ ΠΡΕΣΒΥΤΗΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ὅτι χρὴ τοὺς παριόντας ἐπιχειρεῖν τὰ τῶν μελετωμένων ἤθη μιμεῖσθαι. <Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ> εἰς τὸ δευτέρας τὸν λόγον δεηθῆναι συνόδου. |
| <tυραννοκτονος.></tυραννοκτονος.> | <Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ> ὅτι πλάσματα λόγων ἐρωτικῶν οὐδὲν λυμαίνεται πρὸς ἄλλας μελέτας ἄλλην ἐχούσας ὑπόθεσιν. Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ εἰς τὸ μὴ δεῖν ἀτελῆ καταλεῖψαι τὸν λόγον. |
| <ΣΠΑΡΤΙΑΤΗΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ τῶν νέων ἡμᾶς ἀξιούντων πυκνότερον παριέναι δείκνυσιν οὐκ ἀνόνητον οὖσαν τὴν μετρίαν τοῦ χρόνου διάστασιν. Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ τοῦ λόγου δευτέρας δεηθέντος συνόδου ἀπολογίαν ὑπὲρ τοῦ μήκους πεποίηται. |
| <ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΜΙΜΩΝ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ὅτι τὸ μέτριον φρόνημα τὰς εὐπραγίας οὐκ ἐᾳ διαλύεσθαι. <Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ> ὅτι λόγου μηκυνομένου τὸν παριόντα δεῖ μεταξὺ πρόλογον ἐπιδείκνυσθαι. |
| <ΠΑΙΔΟΚΤΟΝΟΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ὅτι μόνη πέφυκεν ἄσυλος ἀρετὴ τῷ κεκτημένῳ. Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ὅτι δεῖ τὸν παριόντα τοῦ μελετωμένου τὸ ἦθος διὰ παντὸς φυλάξαι τοῦ λόγου. |
| <ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ.> | <Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ> εἰς τὸ τὴν ἐτήσιον ἀποδοῦναι τοῖς ἀκροωμένοις μελέτην. Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ πρὸς τὸν μεμψάμενον, ὅτι τοῦ λόγου τὸ μῆκος οὐ σύμμετρόν ἐστι τῆ δυνάμει τοῦ λέγοντος. |
| <ΑΡΙΣΤΕΥΣ.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ ἔχει μὲν τὸ ῥόδον ὑπόθεσιν, ἐπισταμένη δὲ διακορεῖς ὑμᾶς ὄντας τοῦ μύθου καινότερον συνεισφέρει διήγημα. |
| <'PHTΩP.> | Η ΔΙΑΛΕΞΙΣ πεποίηται μὲν πρὸς τὸ δεῖν ἀποδοῦναι τῆς μελέτης τὸ λεῖπον, βραχέα δὲ φθέγγεται τῷ λόγῳ χαριζομένη. |

Tabella 6

Università della Basilicata

CHIARA TELESCA chiara.telesca@yahoo.it